

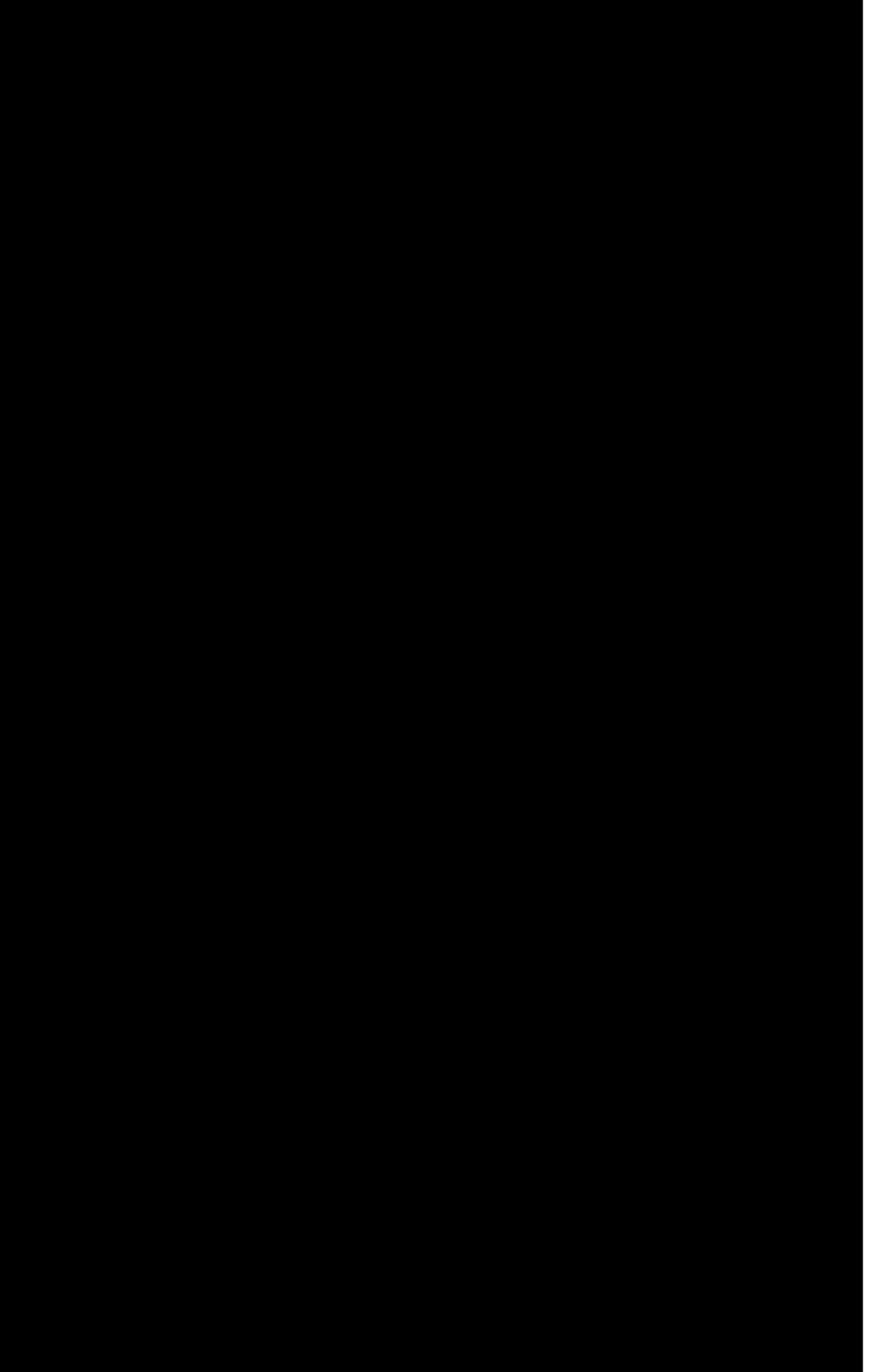
# Giorgio Barbetta

## I fatti incerti



La ragazza al posto d'onore ha un eczema  
al palmo della mano che non smette di tormentarla  
e sul collo una macchia rosea che ricorda  
la Germania prima della riunificazione.

Soffochiamo educatamente e il vagone snodato  
accoglie il lago dei nostri umori. Ci risveglia a un modesto  
fastidio solo il vicino che voltandosi non vede  
il suo dorso che colpisce la nostra mano sospesa.







# I fatti incerti

poesie 2000-2020

## A rovescio

Pare vivo sulla tenda bianca  
invece è solo l'ombra stampata dal sole.  
Il moscone è fuori, in attesa verticale  
di uno spiraglio nel vetro  
oppure - impenetrabile sorriso delle cose  
naviga i mondi acquosi che scorrono  
su quel frammento di bolla  
terribili e lucenti  
all'infinito replicati dalla superficie.

Siamo gli antipodi di questo segreto trasparente  
la soglia inapparente su cui tutto accade.

## La memoria è nel phon

Mentre strattono il groviglio riottoso del cavo  
mi ricordo, accade sempre a questo punto,  
che da bambino un gesto non più maldestro  
del mio attirò sullo zio lo scherno di mio padre.

Il rischio del corto rimane a paradigma:  
tra i Titani non filava tutto liscio.  
Dipano il cavo con attenzione pensando  
a quel parente diminuito, scomparso.

## L'uomo nel sacco a pelo

In fondo alle scale che dalla Stazione Centrale  
vanno alla metrò c'è un uomo disteso ogni mattina  
dentro un sacco, la testa rivolta alla parete.

La fiumana lo lambisce, nella nicchia del fiato

raso il muro l'uomo sembra addormentato, non pare  
scuoterlo la calca muta. E sorprende l'ardimento  
dello sterpo che resiste alla piena, della foglia  
che ruota nell'ansa ammattita larga un metro appena.

## Reciproca contumacia

Se ti descrivo l'aggettivo  
torna indietro, punge la lingua  
la spina, la mina incandescente  
brucia il dito.

Rossa la stilla apre una mappa  
sulla mia camicia, la traccia  
nasconde il mittente, infilza  
la freccia il suo mandante.

Tu sei quel recipiente  
che riempito riempie me,  
ma quel che so mi travisa  
e quel che vedo l'hai già tolto:

il riflesso mi inganna, nei lampi  
del vetro si ritrae la luce.

## I fatti incerti II

I malli di noce frantumati a terra, pestati  
dai piedi dei passanti  
che esalano quell'odore vegetale  
umido di carcassa verde.

Il lascito di un cane dalla forma  
così tortuosa da sembrare un tubero  
esotico o una radice disseccata.

Un uomo che indossa un contorto busto ortopedico  
e si impettisce mentre cammina  
c'è una donna con lui;  
appoggia le mani alla struttura di metallo  
che lo regge, non vuole sembrare menomato  
ma lo vedi che qualcosa in lui si vergogna.

Una ragazza con il volto rifatto, le sue ossa  
sono state reseccate, spostate  
e mentre ti parla ne riconosci la voce ma non ti spieghi  
come possa uscire da quel sorriso sconosciuto.

Una fioritura di tshirt arancioni ai giardini  
gli studenti bambini in libera uscita sono ovunque  
anche se un uomo di passaggio ha per caso  
una maglia dello stesso colore  
forse scatenerà timor panico senza volerlo.

La temperatura è nelle medie stagionali, gradevole  
per le nostre abitudini.

Oggi è un giorno qualsiasi e per quanto tu proceda  
con la massima lentezza non sai proprio  
come distinguere le apparizioni che contano.  
Come decidere il catalogo e assegnare le prime file  
proprio non lo capisci. Distribuisci i posti a casaccio?  
E forse non dipende nemmeno dalla cancellata  
di guglie acuminate che circonda questa bolla di mondo  
come hai sempre pensato.

## Dall'altro lato

Chi avrà deciso la disposizione del tappeto di robinie sulle pendici dei colli? e le quattro vette distanti pochi metri avranno ognuna un nome a difenderle dalla sera che scende e le vallette e i massi erratici e sopra quale ordine di grandezza e persino i sassi e le foglie? dei cinque condomini costruiti nell'ansa del torrente al fondo della conca la sigla riposa in un libro nell'ufficio del catasto così quando chiudevo gli occhi vedeva macchie di colore giallo o verde fosforescente sbocciare sopra un fondo blu se il sole intermittente forzava le palpebre (è un fatto irrilevante se ci fosse una regola a distinguere ciò che è giusto rimanga)

A turno guardavamo i riflessi nella lamiera i lampi dalle cromature i rottami a ossidare nei cimiteri il gas alla bocca del tubo corrodeva la gola rivoltava - eppure mio fratello ne aspirava l'ebbrezza dal sonno sui sedili tornavamo storditi la guancia un lago la prima volta che svoltata l'ultima curva riconobbi la nostra casa nel viale avevo forse quattr'anni.

Tornando sorrideva deposta la giacca dell'ufficio d'estate in canottiera quando tagliava l'anguria a mollo per due ore nella vasca una goccia da quell'urna fresca era una feria ma come brillava a sera la sconfitta nelle sue minuzie furiose quella tenacia rovinosa a scalare un prodigo sghembo il suo inutile tesoro di abilità

La Coda seminava una pioggia di ipotesi come spore - nascevamo dai padri operosi dalle madri feroci a mazzi pieni germinavano i prati dei sobborghi di case e di balconi di aquiloni rincorsi nei giorni festivi di cortili (e padri gentili secondo i costumi nuovi) pranzi sui sedili una volta ci colse il temporale vicino al Lago Maggiore la tovaglia i panini

dal cielo infinito proiezioni di futuro in forma di figli e cucine arredate sedie con zampe cromate sogni di dopoguerra - in una lettera leggevo siamo io e te amor mio la terra promessa era un numero civico preso in affitto nei lunghi viali (chi lavava e rilavava la seicento ai bordi delle rogge chi salpava su navi centimetrati dentro mari profumati di cognac)

L'ombra dagli angoli nascosti dalla foglia ammutolita spariva nei corridoi nei tinelli dei parenti nei rotocalchi raccolta in pozzanghere nel muschio tra le pietre incastonato in forma di serpe che dava il tormento negli oratori nelle sere d'estate i figli degli immigrati cantavano sulle biciclette ci faremo largo tutto verrà dimenticato.

E poi il giorno si è girato dentro il giorno incastonato il serpente infinito ha morso ancora il nuovo frutto la vita indifesa sfolgora tremante mentre comincia la discesa

Di nuovo la scena mancante del contrappasso di nuovo stritolato ecco il finale adatto.



## Riepilogo degli oggetti

Dipende dalla disposizione dei bicchieri  
nell'ansa dello scaffale  
dalla sequenza dei dorsi sgualciti  
dei gialli abbandonati in fila  
dalla teca cristallina che conserva le salme  
immacolate dei piatti sovrapposti  
nella penombra, la porcellana  
premurosa delle tazzine da tè

e potresti continuare con gli oggetti  
parlanti e muti, le cose solitarie  
infrequentate,  
che risplendono nell'abbandono e le mani  
solerti che le hanno disposte  
in bell'ordine, mani  
svanite di cui immobile rimane  
il fantasma di quest'opera interrotta.

## Lucertole d'ombra

Percorrevamo il deserto dei corridoi  
portandovi l'eccezione dello sguardo  
(poi la lotta furiosa, isolata, contro la mano  
orrenda che dal buco afferra la caviglia).

Fuori il sole infuoca le pietre e col tempo  
le spezza, si aprono inaudite, senza dolore.  
La vastità spopolata scava le opinioni e le svuota.  
Quanto al dilemma etico (la mano deve colpire o ritrarsi?)

il bambino Ludovico a quattro anni l'ha tutto esaurito.  
Sui gradini lo scheletro della lucertola spolpata  
ripulito da una notte di lavoro, l'architettura di sabbia  
rappresa della mandibola sul punto di sbriciolarsi.

Le formiche, dicono, erediteranno la terra  
avendo il numero dalla loro parte.  
Non è chiaro se l'abisso potrà dirsi  
a quel punto abitato da schiere.

## Il buco

cosa è rimasto, un non detto  
censurato dal tocco  
di un dio, una mappa  
che si aggira come tigre  
sul foglio fradicio;  
il latte versato ha deciso  
resta solo una frase smozzicata  
come salvata a forza  
tra i buchi della cancellazione  
che ora parlano una lingua morta



## Doppio errore

I

passato in fretta il tempo dei saluti sospesi,  
delle mezze parole  
mezze frasi interrotte  
le nocche dell'uomo di fronte  
sono aperte lungo una linea obliqua  
(ma perché tace il ricordo  
della lama?)  
sui fili sventolanti brachette  
gialle stese ad asciugare  
guardando giungere il treno

certe volte perdi la presa  
l'incavo della mano  
si spiana o forse i fatti  
li attraversa come si dice  
che i fantasmi trapassino i muri  
è restare come l'ebete  
che fissa l'intonaco una crepa  
una non crepa all'infinito  
cercando riparo in una lingua  
morta da resoconto da catalogo

riepilogo nemmeno veritiero  
risuona per moto involontario

II

non avere fretta prima o poi  
si compone un'immagine  
le tessere mosse da mani invisibili  
i profili combacianti  
sarà un movimento anonimo  
come la brama del magnete

certe volte felici sai che non lo prendi  
il mondo si prende  
da solo in forma di mano  
stai tra le cose amate  
disamate radente a un muro  
storto serpeggia la fenditura  
vertigine oscura della soglia

## Autopticon

cosa ci sarà dopo il nulla  
quando la lima col suo lavoro certosino  
avrà ridotto la punta a un punto  
avrà espunto, scartato, indirizzato altrove  
piallato ogni rilievo  
sfrondato a colpi d'ascia  
netti l'agave bonsai sul terrazzino  
i lividi del mio linguaggio  
fanno l'autopsia al mio mondo.

## Dovresti restringere lo sguardo

Dovresti restringere lo sguardo agli oggetti minuti  
all'individuale scartando il generale  
proprio a questo labbro singolare, allo spazio  
tra le ciglia, fare fuoco  
su questa scanalatura nella maniglia  
non sulla pietraia ma sulla limatura che resta  
sul palmo della mano dall'unico sasso caduto  
lontano, scalare ordini di grandezza  
nell'acceleratore dello sguardo  
fino alla vetta puntuta, allo spazio  
tra le particelle, al filo  
rotto che sporge dal tessuto  
il solo maneggiabile il solo ancora muto  
(oppure alzi lo sguardo all'astratto, al siderale?)  
in ogni caso fuggi dalla mia taglia  
qui nella mia misura  
non conosce tregua l'incontro  
tra il pro e il contro  
il resoconto di una natura  
infame sempre indecisa  
tra l'idiozia e l'abiura.

## Fine della caccia

L'insetto morboso  
corre sulla mano  
ogni solco o segno  
o tortuosa pista lo riaffaccia  
al baratro  
della pianura di carne

dapprima la camminata  
in ricognizione, poi la misura  
e l'indagine: calibra  
gli strumenti di rilevamento  
saggia e morde la moneta  
(che sia solo moneta)

procedendo per palpazione  
scruta e tasta  
rovista l'investigatore  
aguzza la vista  
e l'indizio, lima la traccia  
dell'indiziato

(attende tra le foglie  
l'uccello di passo

a sua volta atteso  
il bracconiere a specchio  
i suoi cani umiliati, il fucile  
del guardiacaccia)

poi il perimetro di polvere  
e sassi raspato all'infinito  
rastrellato dal passo  
di tacchino (parentesi inetta  
anello inanellato  
nella catena dei volanti

e non c'è prova  
provata e perquisita  
al setaccio della verifica  
la curiosità ha fatto  
lo spione inesplorato)

infine l'esploratore  
senza mappa giunge  
nel nessun luogo  
se perdersi diventa una rotta  
di apparizioni  
e tanto gli basta.



# Traversata

uno

Dalla finestra una luce soffiata lascia una macchia gialla, il confine naturale che divide in due l'enclave del gomito dal resto del braccio. L'ombra manderà gli ambasciatori, reclamerà il polso irredento. Posate le bucce di mela rosse avvizziscono sul tovagliolo, il ferro sgomita nelle molecole, si lega all'aria, precipita prosciugandosi nel letto di cellulosa. Vedi, anche la scrivania si apparecchia da sola, una tela improvvisata raccoglie nature morte, il ricciolo ripiegato che scava anfratti nel foglio e fruttifica; l'artigiano moltiplica gesti a caso e prima o poi nella vertiginosa percentuale costruirà l'oggetto esatto, insieme a infiniti mostri.

due

L'inizio è così dimesso che avviene in segreto, anzi è quasi un pensiero a ritroso, riconosciuto più tardi. Forse l'abbiamo inventato per nostalgia. L'inizio non è nulla, è il tuo corpo o una sua piega che si avvolge in una spira di muco intorno a un frammento caduto dalla coda, un automatismo interno come il battito del cuore che non decidi, nel frastuono della folla il moto del respiro che non tace. Questo è lo spazio vuoto, la fessura di nulla. Prende l'acqua leggero, l'increspatura d'onda sfiorata dalla mano. Salpa così, in un punto smemorato e lontanissimo, avvolto nella nebbia chiara, mai più esistito.

tre

Come si articola un alfabeto d'acqua, la distesa di memoria da solcare nel viaggio delle mucose al loro approdo, il riepilogo

che ogni volta rifa a spirale l'orizzonte. Mi restituisci come nel suo doppio la conchiglia, specchio liquido in perigiosa traversata verso di te. Computi già nella scansione delle ossa minuziose, impilate. Caprioli sul fondo di quell'oceano sterminato.

#### quattro

Io che ho sempre odiato le storie mi preparo a coniugare tutti i tempi, a tessere il racconto delle dita sul bordo della coperta, il muso del cane alato che ancora esplorerà la ceramica. Dopo che ho compitato la tabella dei significanti lasciando che goccia su goccia si formasse il sottile velo di calcare, il lascito d'acqua nell'endoscheletro, il legno maestro che regge l'intravatura della fiancata e bordeggia ora al largo, nel sogno salmastro che si coagula, giovane forziere nel ventre della nave dorata.

#### cinque

Nessuna mappa o bussola per costeggiare il profilo di questo continente di carne, nessun compasso per tracciare rotte intorno a mostri marini, cavalcati dorsi di balene, creature che germinano come il fiore delle muffe dalla superficie della carta dove si sofferma il dito smemorato, o isole di leggenda. Eppure le asciisse e le ordinate sono decise fin nella minuzia del numero esatto, arrotolato il codice delle forme e dei colori e il suo dipanato progredire e mutare al millimetro, già al lavoro lo sciabordio dei remi che mulinellano il liquido e addensano strati su strati, cieli su cieli, la curva dello sguardo che all'infinito ripeterà questo lento veleggiare in tondo.

sei

Nessuno mai entrerà nelle secche perché non hanno termine né inizio: da lì puoi solo tornare. La superficie delle acque immobili svapora in bave lucenti, la mente affonda nel limo e si distilla; coaguli di immagini e sirene, viluppi d'aria densa che avvampa in spire accecate, veleni. Il miraggio svela il segreto, mostra lo specchio tortuoso delle ascendenze e delle discendenze. In trasparenza i volti si sovrappongono, i profili e le carni. Rischia di perdermi la visione di ciò che non saprai, che io non ho saputo; il tuo passo innocente e crudele, il mio che ha già calpestato. Mio padre mi raggiunge finalmente alle spalle. Tu sei al largo in acque profonde, senza nome.

## Guardi i monsoni

Guardi i monsoni rotolare nell'oblò  
della lavatrice, le mollette colorate  
appese ai fili o sono pesci messi a secca  
a Monte Isola? L'andirivieni del mare  
fa risacca tra le tende a perline della porta,  
la voce della nonna che ti culla suonerà  
una canzone di mondine.  
Così nuovo sei che non fa nulla  
se il senso è proprio o ritrovato,  
quasi una poesia in forma di neonato.

## Uno da due

Per non svegliarti poso  
i rumori dentro i rumori  
il cigolio del letto che ti scuote  
nella scia di un'automobile  
passata. Un gioco di dentro  
e fuori che ci descrive bene  
tu parte di me, la migliore  
mio cuore, io seme di te  
che ti allontani, fuori.

## Due da uno

Nel sonno tocchi la mia mano  
come una cosa o un gioco,  
così leggi col dito  
l'interminabile giro dell'asola  
il bordo ammirabile del bottone,  
dormendo colpisci col piede  
la sponda, fai leva  
rimbalzi.  
Cerchi consolazione o un limite  
che ti restituisca a te  
via dall'abisso.  
Ma anche il gioco, il bottone  
la tua mano spinge via dal nulla  
anche la mia mano  
(così crescono  
in sogno una intrecciata  
nell'altra e distanti le cose)

## Isacco

Appari nei momenti di sosta, in particolare  
di sonno e le tue membra, il tuo volto soprattutto  
diventano un mistero.

Non conosco la nave che ti ha deposto, alieno  
che mi somigli e non sei me, nella casa di un vecchio  
che non smette gioia e terrore.

Il verso del mondo è sconosciuto, così divieni in silenzio  
ti apri, strappato tra grida e sangue ruoti  
e riposi, ardi nel tuo fuoco.

## La ferita

Com'è sceso appena sveglio questo velo  
sul volto, come puoi sapere così nuovo come sei.

Non è il furore della bestiola che mulina gambe  
e braccia, la volontà cieca dell'anguilla.

Sei calmo, un'ombra ti percorre in trasparenza  
(sulla volta un'incrinitura si è staccata).

Nello specchio il mondo trema ancora, sono molli  
le colline del costato, dai tuoi palmi fili d'erba.

Ma per poco. Lentamente nel corpo cammina  
la luce del giorno: le cose non sei tu

e in questa conquista, in questa perdita ti afferri.  
Ti scopri e subito limiti, cose perdute intorno.



# Pastorale

## Due giorni

Due giorni di puro nulla  
assolato e torpido.  
Ricordo: il marmo liscio  
e fresco del pavimento  
addormentarsi sull'erba umida  
la strada notturna  
e velocissima di luci rosse e bianche  
un gesto gentile e inaspettato  
strambo libro su Lenin  
la carne esigente e cieca, il desiderio  
e il sonno e il desiderio  
tranquillità precaria, il mare  
sfiorato, di sera, nella luce calante  
prima di ritornare.

## Ritorno

Voglio farmi cullare  
da questo treno a dondolo  
dalla folla innocua,  
dal poggiagomito giallo  
che mi fa da cuscino.  
Stasera non farò resistenza  
sono un animale docile  
che attende spensierato  
di tornare a casa

## Comunicazione mobile

«Non ho voglia di far niente.  
Solo di vedere te, ecco».  
Ti volti  
e la nuvola lilla dai biondi capelli  
e telefonino all'orecchio  
svanisce,  
lasciandoti in dote  
soltanto  
una frase perfetta.

## Pastorale

La ragazza al posto d'onore ha un eczema  
al palmo della mano che non smette di tormentarla  
e sul collo una macchia rosea che ricorda  
la Germania prima della riunificazione.

Soffochiamo educatamente e il vagone snodato  
accoglie il lago dei nostri umori. Ci risveglia a un modesto  
fastidio solo il vicino che voltandosi non vede  
il suo dorso che colpisce la nostra mano sospesa.

## u-bahn

Il volto andino rimane immobile  
la scriminatura è un indizio sufficiente.  
Le due ragazze animate da sentimenti  
in lotta. Le madri,  
i ragazzi. Chiudo gli occhi.  
Rumore bianco.  
Solo le cose che sono  
ognuna singolarmente presa.  
Il mio corpo lanciato, proiettato  
silenzioso.  
Decisa rinuncia.





# L'apparenza

## Lala

Stamattina ho sognato che un cane  
azzannava un piccione, non per cattiveria  
suppongo, per distrazione  
quel fragore d'ali intorno al capo  
l'aveva infastidito.

Quello, piombato sul selciato  
correva intorno agitava il moncherino  
poi tra l'erba di un verde feroce col becco  
ne strappava pezzetti, ossa  
l'occhio vuoto e uno strazio  
che supponevi dai gesti.

Lala piumata giaceva tutta aperta, vicina.

Passando stamattina il pesco in fiore  
era un errore sotto la ferraglia disattenta.

## Liala torturata e isomorfa

sul metrò del mattino le signore  
leggono romanzi d'amore.  
I capitoli sono numerati  
la pagina brulica  
il dito scorre ruvido goloso  
lui e lei stanno in un cantuccio tra il letto e il comodino  
e il capoverso accorato  
il risvolto del cappottino  
del fondopagina  
del fondotinta  
le loro storie comuni comunissime  
ah le frasi risapute  
proprio come le nostre  
nella tana del sedile la luce del foglio  
ingiallisce scorgiamo una stanza  
il dito sosta  
accarezza l'idea  
poi s'invola all'uscita  
della fermata.

## Adesso

in questo istante  
ovunque disseminato  
un milione di lattanti  
lascia cadere il gioco  
dal bordo  
del seggiolone  
senza che si propaghi  
il terremoto  
ma sono tanti di più  
gli uomini che aprono  
l'ombrellino al cielo grigio  
all'unisono dieci milioni  
supergiù pronunciano  
la parola "credi?"  
molti meno compitano  
"misogino" con tono  
sospettoso sulla punta  
delle dita  
un miliardo di signore  
si aggiusta la chioma  
la mano a pettinino  
una più una meno  
e sono centomila i vasi

in fiore che spiccano il volo  
proprio ora (le teste  
centrate? dieci appena)  
innumerevoli vecchi  
diciamo tutti quanti  
hanno sbuffato un secondo fa  
ma non s'è alzato il vento  
dai fiati e dai sospiri  
e quanti tanti, vero?  
pensano come me  
ritratta la mano da un luogo  
qualsivoglia a quante  
simili ritratte mani  
da infiniti luoghi  
di qualsivoglietà  
ad esempio ecco, quella là  
compongono questo coro infinito  
di raddoppi combacianti  
ora per ora  
questo impensabile mondo  
in contrappunto, la beata  
simultaneità

## L'apparenza

Le belle ragazze hanno fatto figli  
e li portano al mercato  
il sabato mattina, occhiali scuri  
tra la brezza e il pargolo per mano  
cambiate di niente da quando  
passeggiavamo ai bordi dell'estate  
smessi gli studi e si pensava al mare.

Mentre il vento stamattina rende  
instabili le cose, quasi liete  
di sparire e riapparire a questa luce  
che tesse di memoria la materia  
e il vestito che svolazza come allora  
ancora sul suo bel fianco  
che la mia mano ignora.

## L'angelo domestico

mi visita due volte, ad anello  
alle quattro del mattino e della sera  
lo leggo dalla traccia nel cervello  
viene una volta sul più bello  
del sonno, la seconda nella pausa  
sigaretta  
un'orbita perfetta e silenziosa  
lo fa in un attimo e non posa  
nemmeno di profumo una bavetta

## Toccata e fuga

I

In sogno agitavano la mano  
se ne andavano!  
Restavo balconato tra i saluti  
confinato nelle mie stanze  
di reperti all'incanto.

Un tempo ai miei anteposti  
la dea della minuzia  
ma quella è miope e non vede  
a un palmo dal naso  
ne persi le tracce all'istante.

II

L'acqua arabescata sale  
dal tavolo in cucina sopra il foglio  
gli anni disegnano sul volto  
una raggiera, piumaggio  
di fili intorno all'occhio.

La materia in spire avvolta  
pare muta, non li senti  
i suoi sussurri nel frastuono,  
ma la vena esibisce  
la bellezza e vorace le tue carni  
già pregusta.

## Alle tue parole

Alle tue parole giro intorno  
come il gatto alla sua coda,  
il bambino nel girello,  
alla pupilla della bella  
lo sguardo che innamora,  
la matita che fa spirali  
sul foglietto disattento,  
il topo mai lento sulla rotella,  
la falange monella  
sulla piaga che fa male  
l'occhio nella vocale della scrittura  
tua che adoro,  
inatteso splendore  
nell'apatica estate  
lo guardo e mi riposo

## Leggera rentrée o uscita ritardata

in fondo non sono scontento di ciò che sono  
solo, penso mentre mani in tasca inforco la cancellata e disparisco  
vorrei che questa febbre vorace di cose gesti visi erbe sassi  
stagioni e mattinate trovasse la sua chiave

quel che diciamo aver vissuto, in fondo, non è che  
lo stupore sempre nuovo d'uno sguardo  
(come la balaustra davanti alla veduta dei monti, ricordi?)  
che sigilla il passato nell'eterno e lo proietta dinanzi  
così che a ritroso infiliamo la via dell'oggi muta.

## E così sono giunto

E così sono giunto a metà strada  
dici che non contano  
i bilanci, la doppia colonna  
di cifre settembrine  
la partita doppia delle occasioni perdute,  
forse contano gli spettri  
sbiancati nel dormiveglia che ballano  
sul bordo della mente  
e mi visitano, e non dicono  
o conta questo cuore che stasera  
batte in sincrono col tuo  
affannato  
a scandire una parentela  
dura da sciogliere  
o ancora conterà alla fine  
lo sguardo compiuto, il volto  
terminato, la punta di matita  
che inseguiamo  
e ci traccia, perché un altro  
dall'alto  
ne osservi il disegno indecifrato

Solo non mi è chiaro

Solo non mi è chiaro chi è quel tizio  
che ogni mattina inforca cancellate metrò  
brioscina triste, tiepida lettura  
di giornale, ufficio, strutturale  
angoscia in ordine montante  
passeggiate solitarie  
varie piccinerie, costante  
rassegnata fatica  
chi è che insomma veste i miei panni  
se dico io o lui  
o noialtri, o voi o cosa

## Seratina allo Speaker's Corner

Ci sono cose importantissime  
che andranno perdute, nel mio piccolo  
le dissolute ortensie lasciate morire  
d'inedia sul balcone  
le avventatezze da more in media  
rimaste insolute, esacerbate  
ah le calzette spaiate, variegate  
a seguire sulle grandinate  
l'interminata pioggerella di pensieri  
mai pensati ma che avrebbe voluti  
anche subaffittati, le volubili  
fermezze, le indecisioni prese a maggioranza  
la pietanza pelosa che non sazia  
l'orgogliosa pulzella  
(uh se la bella rista altrove  
la mia lingua si muore)  
se ci pensi che mestizia  
di noi non resta traccia come piantine  
sotto la mia doccia.  
Non sono più di moda i titoli di coda?





In minore

## La lumaca

La poesia è un bene rifugio  
come il mattone nei tempi di magro  
non ci costruisci niente  
e la resa è fissa dai tempi del latino  
quasi zero, ma ci stai  
come il vecchio che riposa fuori l'uscio  
due stanze, servizi, qualche quadro  
la lumaca attorcigliata nel suo guscio

## La musa

la musa è parsimoniosa  
o forse inappetente visti i risultati  
dicono che l'irrilevanza sia un problema imbarazzante  
che un'immagine vista da un treno non sia  
un'immagine vista da un treno  
che la pagina debba contenerne di cose  
fino a scoppiare e il botto allora si sentirà  
anche in cina, o in copertina, sembra  
che dobbiamo credere alle favole  
coccitamente (io mi adeguerei ma quali?)  
che l'io vada esiliato (come non fosse  
un lusso averne uno)  
o almeno gonfiato a rosso  
a simulare un tesissimo nosotros  
- l'esso non è in vista  
nemmeno come benzinaio -  
che questo vuoto a specchio  
sia il ritratto della futilità e  
su questo, lettore, concordo.

## la poesia, signora mia

La poesia non la legge nessuno  
da che mondo èccetera, i poeti medesimi  
al limite e le signore, ma l'oblio  
è un gran vantaggio perché alla quarta riga l'estensore  
nel fuggi fuggi generale  
potrebbe osare private confidenze indiscrete  
inconsuete almeno, inascoltate, alla settima riga  
puntare all'impudico o al dileggio ma dissimulando  
per non attirare l'occhio già assonnato sulla nona:  
ecco lo inveire su governo opposizione  
e sulla nazione tutta, compreso chi legge, all'undecima poi  
quando il gregge è dileguato  
(resistono esteti a malpartito  
e maratoneti) può sbraitare contro vescovi  
santi papi eroi e navigatori  
alla sedicesima, ci siete tu e lui,  
tocca al padreterno al padrepio e a tutti i pippibaudi  
alla diciotto poverino è solo, ripensa ai maestri, professori, bidelli e tutori  
dell'ordine o scrittori di eroici furori  
e senza pudori poiché a venti è cifra tonda  
ragliando li manda tutti a quel paese per non parlare di amori  
antichi con la muffa, albe tramonti tutta la poetica  
opera buffa in disuso ecchi più ne ha ne ha

e infine chiuso l'arco delle ventiquattro  
si sfanca da sé vivaddio!  
e già che ci siamo ci vado pure io  
voi restate in pace la messa qui è finita  
se dio vuole si tace!

La poesia la poesia non la legge nessuno  
infatti è noiosa non come le melisse  
melasse o i re dell'orrore candito che ammanniscono  
storielle di sedicimila fogli avvincenti  
come l'edera, a buon rendere tuttavia.

## Le due bolle

la poesia non si discolpa  
assorbendo il malanno se pensi  
già non sia giustificata  
invece questa ridente bolla  
dici è l'ingannevole pallido rifugio  
alla tempesta anzi è colpevole  
di complicità. Ma  
se la riempi di cicloni  
furibondi quella non scoppia  
né diventa contundente  
resta là sottile luminosa  
indifferente a rispecchiare l'altra  
bolla quella che l'ha soffiata  
che a gote gonfie  
colta in fallo prima o poi esploderà

## Matrice lettere

Cercavo una buona causa  
ma i versi del babbuino  
non servono in guerra  
né si poteva sventolare il foglio  
in segno di pace  
per quanto lavato più bianco  
o come corsetto antifucilazione

così non avendo i bambini soldato  
mi sono rifatto sul precariato  
scusate non è molto  
siamo un paese sovraviluppato

al male però non c'è rimedio  
soprattutto al mio  
portafoglio  
non mi resta che affidarmi a  
Ma  
nitù.



# Ultime

## Requie

Affonda la mano nel nido del serpente  
senza ritrarla, scambia il tuo veleno col suo.

Nel buio non porti la chiave a stella, solo  
il talismano che tieni sul cuore quando

precipitano i giorni e il sangue impallidisce.  
L'animale docile non scampa la scarica che brucia

il lungo giorno della stalla, il pensiero sedato  
lungamente che ritorna sotto forma di tragedia privata

la morte di un parente stretto, l'incubo  
del cancro, l'ansia che toglie il respiro

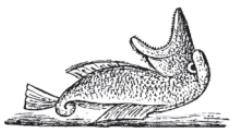
e fa il vuoto intorno, l'imbarazzo dei presenti  
che cercano le scale mobili e infine

la salvezza tentata nella traiula delle cose minute  
la sequenza dei treni, gli orari, il meccanismo

a scatto del telefono che funziona ancora per un poco.

## Venerazione

Salendo la rampa mobile  
apparizioni a livello suolo  
i piedi ben calzati a ritmo  
sulle scanalature di metallo  
sul marciapiede la mano del padre  
dice aspetta quel faro si avvicina  
ubbidiente il cappottino rosa  
poi sei rintocchi invadono l'aria  
appare un villaggio  
la vallata si intuisce appena  
nella bruma poi la frana  
d'asfalto sotto di me,  
il caffè del mattino dentro di me.



*precipita nell'oblio*



